

## LEPRE E MINILEPRE

*Come una epidemia influenzale, dilaga in Italia la febbre della minilepre. Tutti vogliono, tutti chiedono. Ma le minilepri non ci sono: c'è invece della confusione, creata dalla caotica introduzione di selvaggina esotica. Il che è vietato*

Il cacciatore italiano, n. 5, 1971: 8-9

Continua la caotica introduzione e l'abusiva immissione a scopo di ripopolamento venatorio di selvaggina esotica nel nostro Paese; anzi esse paiono intensificarsi per la crescente richiesta del nostro mercato. Dopo il Cottontail (*Sylvilagus*), battezzato in Italia "minilepre", è la volta del Jackrabbit (*Lepus*). In questo caso non si tratta di un piccolo leporide di mole inferiore a quella del coniglio e poco più grande di un grosso ratto, ma di una lepre snella di piccole dimensioni con grandi orecchie e lunghe zampe e pur sempre appartenente come quella europea al genere *Lepus*, ma a specie ben diversa dalla nostra.

Nel caso del Jackrabbit l'equivoco in cui possono essere indotti importatori, ma soprattutto Comitati provinciali della Caccia e loro agenti, nonché associazioni venatorie e riservisti, si basa sul fatto che siamo di fronte a lepri americane provenienti cioè da un paese dove pure è stata importata la Lepre europea e pertanto il Jackrabbit viene spacciato come tale. Tralasciamo di fare considerazioni sulla buona fede degli importatori. Sta di fatto che acquirenti nostrani hanno ricevuto per Lepre europea esemplari di Jackrabbit (*Lepus californicus*) trovandosi a liberare, senza autorizzazione, una lepre appartenente a specie estranea alla fauna locale colle conseguenze previste dalla legge.

Ricordiamo a coloro che non ne fossero edotti che nell'America settentrionale (Canada e Stati Uniti) è stata importata la Lepre europea, ma questa è attualmente limitata agli stati orientali attorno ai grandi laghi, in un territorio quindi relativamente circoscritto di quel grande paese nel quale vivono molte specie autoctone.

Il Jackrabbit antilope (*Lepus alleni*) che è molto slanciata, senza nero all'apice delle orecchie e con fianchi e cosce biancastre.

Il Jackrabbit dalla coda nera (*Lepus californicus*), distinto per il nero all'apice delle grandi orecchie ed una striscia nera che dalla parte superiore della coda risale dorsalmente oltre la sua radice. Questa è la più diffusa lepre originale degli Stati Uniti, dagli stati occidentali fino al Messico. Il suo tipico

ambiente è l'aperta prateria. Il Jackrabbit è noto per ospitare pericolosi parassiti vettori di germi patogeni.

Nell'America settentrionale vivono inoltre quattro specie di lepri variabili, le quali, come la nostra alpina, appaiono bianche in inverno. La Lepre artica (*Lepus arcticus*), la Lepre di tundra (*Lepus othus*), il Jackrabbit dalla coda bianca (*Lepus townsendi*), e la Lepre delle nevi (*Lepus americanus*).

La Lepre europea (*Lepus europaeus*) si distingue da tutte le forme americane per le maggiori dimensioni e la colorazione più grigio brunastra.

Anche dei silvilaghi esistono molte varietà.

Il Cottontail della Florida (*Sylvilagus floridanus*) con piedi biancastri e macchia nucale rossiccia, coda evidente bianca nella corsa.

Il Cottontail di montagna (*Sylvilagus nuttalli*), grigiastro sfumato di giallastro pallido. Vive nelle montagne occidentali.

Il Cottontail della Nuova Inghilterra (*Sylvilagus transitionalis*), grigio rossastro con macchia scura fra le orecchie.

Il Cottontail del deserto (*Sylvilagus auduboni*), grigio pallido slavato di giallastro, con orecchie grandi.

Il Coniglio dei cespugli (*Sylvilagus bachmani*) piccolo, bruno con orecchie e coda piccole.

Il Coniglio di palude (*Sylvilagus palustris*), bruno scuro con piccoli piedi bruno rossicci e coda piccola.

Il Coniglio dei giuncheti (*Sylvilagus aquaticus*), bruno grigio con piedi posteriori superiormente ruggine, la macchia nucale indistinta, la pelliccia ruvida.

Il Coniglio pigmeo (*Sylvilagus idahoensis*) piccolo, grigio lavagna con sfumature rosa.

Tutto ciò sta ad indicare come ciascuna specie sia distinta non solo per forma e dimensioni, ma perché tipica di un determinato ambiente in cui è atta a vivere. Pertanto la sua importazione ed il suo rilascio non possono essere lasciati al caso od alle opportunità commerciali. Si tratta al contrario di delicate operazioni che possono ridursi non solo in spreco di denaro e tempo, ma condurre anche a gravi danni sul piano più generale dell'equilibrio sanitario e naturalistico.

Come è noto non esistono divieti generali di importazione di specie esotiche per essere commerciate e tenute in cattività. Tuttavia per importare in esenzione doganale specie destinate al ripopolamento venatorio occorrono determinate autorizzazioni e pareri (D.M. 21 giugno 1956). Inoltre l'autorizzazione dell'Amministrazione centrale ed il parere del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia sono richiesti in particolare per il rilascio in

natura della selvaggina a scopo di ripopolamento (art. 42 del T.U.). Tali disposizioni non debbono considerarsi quali inutili intralci burocratici, ma hanno un fondamento razionale del quale i cacciatori debbono tener conto, nel loro stesso interesse, preoccupandosi di accertare la qualità e genuinità della selvaggina di provenienza estranea da immettere nelle loro campagne.

*Augusto Toschi*